

► POLITICA E AFFARI

Il re Mida delle slot e l'onorevole riciclavano tasse evase con i Tulliani

L'imprenditore catanese Corallo in manette ai Caraibi: avrebbe sottratto al fisco oltre 200 milioni. Arrestato anche l'ex pdl Labocchetta. Cognato e suocero di Fini indagati per aver messo a disposizione conti esteri

di FABIO AMENDOLARA



Un'associazione a delinquere transnazionale riciclava in tutto il mondo i proventi del mancato pagamento delle imposte sul gioco online e sulle videolotterie. È l'ipotesi, riassunta in un capo d'accusa dai magistrati della Procura antimafia di Roma, che ha portato agli arresti del re delle slot machine che hanno conquistato anche i Caraibi, Francesco Corallo, e dell'ex parlamentare Amedeo Labocchetta insieme a professionisti attivi nel settore del videopoker. Gli indagati sono 12 (dieci sono accusati di associazione a delinquere: Corallo, Rudolf Theodoor Anna Baetsen, Amedeo Labocchetta, Alessandro La Monica, Arturo Vespignani, James Welfanzio, Catherine Van Velze, John David Sims, Andrew Victor Greenfield e Mike Chahal) e due (Sergio e Giancarlo Tulliani, suocero e cognato dell'ex presidente della Camera e leader di Alleanza nazionale, Gianfranco Fini) di peculato per il mancato versamento Preu (Prelievo erariale unico) in quanto terzi incaricati alla raccolta dei residui del gioco. Nell'inchiesta sul riciclaggio da 200 milioni legato alle slot machine c'è anche la vicenda della casa di boulevard Princesse Charlotte a Montecarlo venduta da Alleanza nazionale

al cognato di Fini. I Tulliani, stando alla ricostruzione degli investigatori dello Scico della Guardia di finanza, avrebbero messo a disposizione di Rudolf Baetsen (ritenuto «braccio destro di Corallo») e finito anche lui in carcere) due società offshore per poter far transitare i soldi destinati alle Antille. L'accusa: Giancarlo Tulliani, titolare di un conto corrente di una banca di Monaco e Sergio

La casa di Montecarlo era del cognato dell'ex presidente della Camera

Tulliani, titolare di un conto in una banca di Bruxelles, secondo i magistrati avrebbero «ricevuto ingenti somme di denaro da Corallo al fine di ostacolarne l'identificazione della provenienza delittuosa (peculato, reati commessi tra il 2006 e il 2008, a rischio prescrizione), consentendo la realizzazione del segmento finale del flusso di denaro tra Italia, Olanda, Antille Olandesi, Principato di Monaco, Belgio». Ed è saltato fuori un bonifico di 2,4 milioni di euro con una casuale che ha attirato l'attenzione degli investigatori dello Scico: «Liquidation foreign assets - decree 78/2009, 2.4M Euro», intestato a Sergio Tulliani. Il decreto legge citato, secondo i magistrati, è quello inerente al

rilascio di concessioni in materia di giochi. Ma da dove proveniva quel denaro? Qui entrano in scena Bernardo Joyeusaz e Amedeo Labocchetta: «Tra novembre 2004 e febbraio 2005», è scritto nell'ordinanza, «trasferivano 25.238.450 euro» e nell'anno 2006 «7.540.000 euro» su due conti correnti riconducibili a Corallo. Quei soldi sarebbero stati nuovamente trasferiti, in parte, nel 2009 con due bonifici, uno di 281.387 dollari a favore di Giancarlo Tulliani, e uno di 3.599.807 di dollari a favore di Sergio Tulliani. Gli investigatori hanno ricostruito i percorsi fatti da 50 milioni, tra il 2004 e il 2007, e poi fino al 2014, verso conti correnti esteri olandesi e inglesi intestati a società del gruppo Corallo e successivamente su un conto corrente di società offshore acceso a Saint Maarten, nelle Antille Olandesi (sempre riconducibile a Corallo). Attraverso uno scambio di liquidità sarebbero poi spariti altri 150 milioni transitati via Gran Bretagna e Shanghai a Saint Maarten, Curaçao, Santa Lucia e reinvestiti in attività immobiliari.

Il tutto grazie al mancato versamento del Preu: «La cosa migliore è eliminare i libri contabili in caso vi fosse un controllo, ecco perché dobbiamo farlo quanto prima ed eliminare gli importi del Preu che stiamo trattenendo illegalmente». Lo spiegò proprio Corallo a uno dei suoi collaboratori con una



PARENTI E AMICI

Giancarlo Tulliani (a sinistra) è il fratello di Elisabetta, compagna di Gianfranco Fini, insieme nella foto in basso. È stato il cognato dell'allora presidente della Camera ad aver acquistato a prezzo stracciato la casa di Montecarlo lasciata in donazione ad An e ad averla rivenduta con un notevolissimo plusvalore. A destra, l'ex parlamentare Amedeo Labocchetta, arrestato nel blitz

mail che gli investigatori hanno intercettato. E sempre con i soldi di Corallo, stando alla ricostruzione dei magistrati (l'inchiesta è stata coordinata dal procuratore Giuseppe Pignatone, dall'aggiunto Michele Prestipino e dal pm Barbara Sargenti), Labocchetta si era pagato la campagna elettorale che nel 2008 lo ha portato alla Camera (eletto con il Pdl). A documentarlo ci sarebbe un prelievo in contanti di 50.000 euro, trasformati da Labocchetta, il 27 marzo 2008, in un assegno circolare intestato al tesoriere della sua campagna elettorale nel collegio Campania 1. In cambio, secondo l'accusa, Corallo otteneva appoggio politico, ma soprattutto protezione: in occasione di una per-

quisizione Labocchetta intervenne per impedire il sequestro di un computer di Corallo che reclamò quale suo bene personale. C'è un aspetto che viene sottolineato nell'ordinanza di custodia cautelare: «Deve porsi in adeguata evidenza che Labocchetta ha potuto intraprendere la carriera politica, con mandato elettivo parlamentare ed incarichi in strategiche commissioni tra le quali l'Antimafia e l'ancor più utile commissione Finanze, solo dopo aver lavorato alle dipendenze di Corallo». Il gip Simonetta D'Alessandro, tira le somme: «Se la successione cronologica tra gli eventi non implica nesso di causalità, non è detto che lo escluda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA FRANCESCO STORACE

«Quella casa è un mattoncino di cose più grandi»

Fu l'allora segretario della Destra a presentare la denuncia per truffa aggravata sulla vendita dell'appartamento del Principato

di CARLO PIANO

Fu il segretario della Destra, Francesco Storace, a presentare denuncia contro ignoti per truffa aggravata. Riguardava la strana vendita dell'appartamento più famoso di Montecarlo, quello che nell'estate del 2010 inguaiò l'ex presidente della Camera Gianfranco Fini.

Ma nel 2011 la Procura di Roma archiviò tutto...

«Stabilirono che non è reato vendere sottocosto il bene di un'associazione che si presiede. Decisero che è normale che un partito venda a società offshore un bene frutto di una donazione. Però è curioso».

Curioso cosa?

«Che gli stessi magistrati che allora chiusero il caso oggi abbiano scoperto questo sistema di scatole cinesi, eseguito gli arresti e indagato Giancarlo e Sergio Tulliani, suocero e cognato di Fini. Poi alla fine la casa di Montecarlo sarebbe solo un mattoncino di qualcosa di molto più grande».

Cosa ne pensa?

«Penso che se le cose stanno davvero così ne sono profon-

“
Per me sarebbe uno choc scoprire che dietro l'alloggio donato ad An ci siano state delle tangenti”

damente addolorato. Sono garantista, per me sarebbe uno choc scoprire che dietro la casa donata ad An ci sia stata una manovra di tangenti. Ma, ripeto, ho visto molte inchieste dissolversi come bolle di sapone. Certo le accuse sono gravissime, tanti soldi in cambio di un decreto legge per favorire il re delle slot machine».

Ma chi sarebbe secondo lei il burattinaio politico?

«Le faccio io una domanda: chi ha lavorato a quel decreto legge?».

Amedeo Labocchetta, che è sta-



LACRIME Francesco Storace: «An legata a certi giri mi fa piangere»

to arrestato, e l'ex consigliere di Tremonti, Marco Milanese.

«Ah».

Che vuol dire?

«Non aggiungo altro».

E della posizione di Fini in questa vicenda?

«I giudici non l'hanno indagato. Certo il dubbio sulla casa a Montecarlo se lo porta dietro da troppo tempo. Le ripeto, mi rattrista molto. Una storia gloriosa non può finire nel fango, non lo merita».

Ma a quale storia si riferisce?

«Ai tempi del Msi se uno ci donava una casa, noi ci facevamo

la sezione».

Sicuramente le società offshore non erano nelle intenzioni della contessa Anna Maria Colleoni quando fece testamento.

«Sicuramente no. Ma bisognerebbe chiedere a Roberto Bonasorte, l'uomo che presentò la Colleoni a Gianfranco Fini prima che devolvesse gran parte del suo patrimonio per la causa».

E lei come la vede?

«Non è stata rispettata la sua volontà: aveva donato l'appartamento di Boulevard Princes-

se Charlotte alla Fondazione An per "la buona battaglia" come scrisse e, invece, sarebbe finito ad arricchire il cognato di chi guidava il partito».

Il cognato, secondo l'accusa, l'avrebbe comprato con 300.000 euro che non erano neppure i suoi e rivenduto a 1.360.000.

«Spero non sia vero, mi deprimi. Voglio vedere adesso cosa dirà la Fondazione An».

Perché?

«Perché non ha mai preso posizione sulla questione di Monaco mentre noi abbiamo avuto un trattamento molto pesante dopo che La Destra ha occupato la sede di via Pasiello nel quartiere Parioli, dove facciamo anche *Il Giornale d'Italia*».

Che tipo di trattamento?

«Ci hanno fatto causa. Noi abbiamo occupato solo perché la palazzina era rimasta inutilizzata e vuota da quando la Colleoni morì nel 1999 lasciandola in eredità alla Fondazione An. Volevamo evitare che facesse la fine della casa di Montecarlo, volevamo utilizzarla secondo i desideri della nostra benefattrice. Le pare ci sia

qualcosa di sbagliato?».

Se le cose stanno così direi di no.

«Infatti è così. Comunque adesso dopo un lungo contenzioso forse riusciremo a chiudere un accordo. Resto in attesa di sapere cosa diranno sulla bufera giudiziaria che investe anche la casa che la Fondazione ha venduto sottocosto nel Principato».

Torniamo a Fini, che durante la campagna sul referendum è rispuntato. Pensa possa tornare in scena?

«Lasciando perdere l'inchiesta che coinvolge suo suocero e suo cognato, parlo per quello che riguarda La Destra. Io e Fini la pensiamo all'opposto. Francamente, mi sembra complicato ritrovare un qualsiasi percorso comune».

Si può lasciarla perdere fino a un certo punto, i Tulliani sono accusati aver intascato attraverso conti esteri oltre 5 milioni.

«Vedere legato il nome di An a certi giri poco chiari mi fa piangere. Anzi scusi, ma ora vado ad asciugarmi le lacrime».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il «colpo immobiliare» nascondeva una tangente

Nel blitz antiriciclaggio salta di nuovo fuori l'appartamento monegasco del cognato di Fini. Per gli inquirenti fu un pagamento illecito in cambio di un decreto favorevole

Segue dalla prima pagina

di **GIACOMO AMADORI**

(...) stato solo un fortunato colpo immobiliare di un parente di un politico importante (all'epoca custode del patrimonio di An). Grazie a un'inchiesta della Procura di Roma e dello Scico (Servizio centrale criminalità organizzata) della Guardia di finanza scopriamo che quella compravendita potrebbe essere stata addirittura una tangente pagata per corrompere un soggetto non ancora identificato e per ottenere la stesura di un decreto ad hoc. La storia è raccontata nell'ordinanza di custodia cautelare emessa dal Tribunale di Roma contro cinque persone, tra cui l'imprenditore Francesco Corallo, domiciliato alle Antille olandesi, l'ex parlamentare del Pdl Amedeo Labocchetta, e tre collaboratori dello stesso Corallo. Labocchetta dal 2006 al 2008 è stato amministratore del ramo italiano della holding di Corallo, l'Atlantis world, poi Bplus gioco legale e dal 2015 Global starnet ltd, la principale società di gioco d'azzardo presente nel mercato nazionale. Corallo & c. sono accusati di associazione per delinquere transnazionale, peculato, reati tributari e riciclaggio. Nella stessa indagine sono stati perquisiti Giancarlo Tulliani e suo padre Sergio, il suocero di Fini.

Gli inquirenti ufficialmente preferiscono non sbilanciarsi e a chi chiede se la casa fosse di proprietà dei Tulliani, sorridono sornioni e rispondono: «Questo lo dite voi». Nell'ordinanza non viene

Perquisizioni e sequestri dalle Antille olandesi al Canada seguendo tesoretti nascosti in alcuni dei più inespugnabili paradisi fiscali. Il sistema ha permesso di occultare almeno 215 milioni di euro di tasse non pagate

contestata la corruzione, anche perché se quell'accusa venisse mossa sarebbe quasi certamente ghigliottinata dalla prescrizione. Ma quando un cronista domanda se l'ultima compravendita dell'immobile, avvenuta nel 2015, possa essere considerata la continuazione del reato, il procuratore aggiunto Giuseppe Prestipino si mostra possibilista: «Ci dovrei pensare».

Per ora la casa monegasca è finita nell'inchiesta come moneta di una colossale macchina da riciclaggio costituita da un centinaio di società



GRANDE AFFARE La casa di rue Princesse Charlotte a Monte Carlo

offshore e di conti bancari distribuiti sull'intero orbe terracqueo, dal Isole del Canale al Canada, dalla Francia alle Antille olandesi, insomma nascosti in alcuni dei più inespugnabili paradisi fiscali. Un sistema che ha permesso di occultare all'estero almeno 215 milioni di euro di tasse non pagate e che in parte sarebbero tornati indietro per acquistare il mezzanino di Rue Princesse per anni nella disponibilità di Giancarlo Tulliani. Dietro a tutto questo c'è la mente di Francesco Corallo, il re del gioco d'azzardo legale e delle videolottery, le macchinette con cui centinaia di migliaia di italiani gettano al vento magri stipendi e pensioni. Francesco è il figlio di Gaetano Corallo, condannato per associazione per delinquere (prima del 1982 non veniva contestata quella mafiosa) e considerato vicino alla famiglia di Nitto Santapaola; a 23 anni si trasferì nelle Antille Olandesi e con capitali di non chiara provenienza ha iniziato a far crescere il suo impero. Da qui ha iniziato la sua espansione sino all'Italia dove è sbarcato nel 2004 con un consorzio poco «liquido», ma sostenuto dalle fidejussioni di una banca israeliana. Il segreto di Corallo è sempre stato quello di creare «shell company», gusci vuoti utilizzati per corrompere politici, come ha spiegato il comandante dello Scico Giuseppe Grassi, ma non solo quelli italiani, infatti nelle indagini dei finanziari italiani e dei colleghi olandesi sono finiti anche politici dei Paesi Bassi. In Italia l'uomo giusto sembra che fosse Amedeo

Labocchetta, ex consigliere regionale di An con la passione per il mare di Sint Marteen dove portò anche Gianfranco Fini in visita a Corallo nell'agosto del 2004. Nel 2006 Labocchetta divenne l'amministratore di Atlantis world e nel 2008 ottenne un posto in parlamento come deputato. Da quello scranno si sarebbe interessato a far ottenere leggi favorevoli e concessioni al suo vecchio datore di lavoro. Ma la cosa davvero strana è che uno dei più stretti collaboratori di Corallo, Rudolf Baetsen, arrestato pure lui, abbia inviato circa 1.500.000 euro a Giancarlo Tulliani tra luglio e novembre 2008: i primi 327.000 vengono utilizzati per comprare la casa di An, attraverso la Printeps ltd riconducibile allo stesso cognato; altri 360.000 per acquistarla una seconda volta, questa volta inviando il denaro alla Timara ltd (sempre di Tulliani); contemporaneamente Baetsen invia altri due bonifici per un totale di 900.000 euro alla Jayden holding ltd. Ovviamente di Tulliani. Ma perché Corallo avrebbe dovuto consegnare tutti quei soldi al cognato di Fini? Ufficialmente per non meglio specificate consulenze. Per gli inquirenti nient'altro che il classico modo per giustificare i pagamenti illeciti.

Forse la spiegazione si trova nell'hard disk sequestrato dalla Procura di Milano allo stesso imprenditore siciliano nel 2011. Nella memoria si trova la causale di un altro pagamento del 24 novembre 2009 inviato su un conto belga del papà di Giancarlo, Sergio Tulliani: «Liquidation fo-

reign assets - decree 78/2009, 2.4M Euro». Un appunto che non ammette molte interpretazioni. Quei soldi vengono giustificati come pagamento per un decreto legge del governo Berlusconi, quello cosiddetto Anticrisi che all'articolo 21 si occupava di «rilascio di concessioni in materia di giochi» e che, secondo alcuni esperti, era disegnato su misura sulle esigenze della Bplus. Insomma Corallo avrebbe pagato per un sostanzioso intervento nella stesura della nuova norma. Quei soldi seguivano un altro invio di 200.000 euro del luglio precedente, questa volta destinati sul conto monegasco del solito Giancarlo, un pagamento affiancato alla sigla «FC» (Francesco Corallo?). Anche gli investigatori capiscono che la sola contestazione del riciclaggio risulta monca: «Certo non è facile spiegare perché Giancarlo Tulliani abbia ricevuto tutti quei soldi. Per lui in quel momento fare una rampa di scale non era difficile (dove viveva il cognato Gianfranco Fini con la sorella Elisabetta ndr), ma non siamo riusciti a trovare le tracce di altri passaggi di denaro». Nel frattempo Tulliani nel 2015 ha venduto il mezzanino a un cittadino domenicano e ha guadagnato altri 1.300.000 euro. Soldi che si sono aggiunti ai 4.100.000 euro del biennio 2008-2009. Un bel malloppo che avrebbe alla base un decreto legge favorevole. Il fascicolo del Procuratore aggiunto Giuseppe Prestipino sembra strettamente collegato a quello di un altro Pm romano, Giuseppe Cascini, che aveva indagato su

La casa di rue Princesse Charlotte era l'iceberg di una colossale macchina da riciclaggio costituita da un centinaio di società offshore e di conti bancari con il fine di ottenere agevolazioni

600.000 euro inviati dalla Atlantis world a una minuscola associazione culturale di Subiaco, un paese in provincia di Roma, il feudo elettorale dell'ex segretario particolare di Fini, Francesco Proietti Cosimi. Secondo l'ex sindaco della cittadina, Pierluigi Angelucci, quei soldi sarebbe stati ritirati da lui personalmente e consegnati a Proietti Cosimi. Per questo il Pm aveva contestato il finanziamento illecito. E anche se è un'altra storia ha ancora come protagonisti Corallo e un uomo vicino a Fini.



AERONAUTICA MILITARE

Leonardo consegna 2 pattugliatori

■ Leonardo consegna all'Aeronautica Militare i primi due Atr 72 MP, il pattugliatore marittimo denominato P-72A che sostituirà gli obsoleti Breguet Atlantic. L'ad Mauro Moretti: «La sicurezza e la protezione ambientale sono elementi di cruciale importanza per l'economia del nostro Paese».

NUOVI CALCOLI CET1

Pop Sondrio migliora i coefficienti

■ A settembre 2016 i coefficienti prudenziali di Banca Popolare di Sondrio si posizionano sopra i livelli minimi indicati nella nuova decisione comunicata da Bce a conclusione dello Srep annuale. Il common equity tier 1 ratio, calcolato secondo la normativa transitoria, si attesta all'11,22%.

VENDITA DEGLI NPL

Dalla Bce più tempo a Carige

■ La Bce ha confermato i target quantitativi relativi ai crediti deteriorati di Banca Carige già indicati nella bozza di decisione e ha posticipato al 28 febbraio 2017 il termine entro il quale la banca dovrà sottoporre alla Bce un piano strategico e operativo sui non performing loan.

PULIZIE DI FINE ANNO

Unicredit ha bisogno di 13 miliardi
Via 9.800 dipendenti e 800 filiali

L'istituto presenta il nuovo piano industriale. Esuperi anche in Germania. Risparmi per quasi 5 miliardi, nuove svalutazioni e cessione di sofferenze per 17. No ad altre dimissioni o acquisizioni

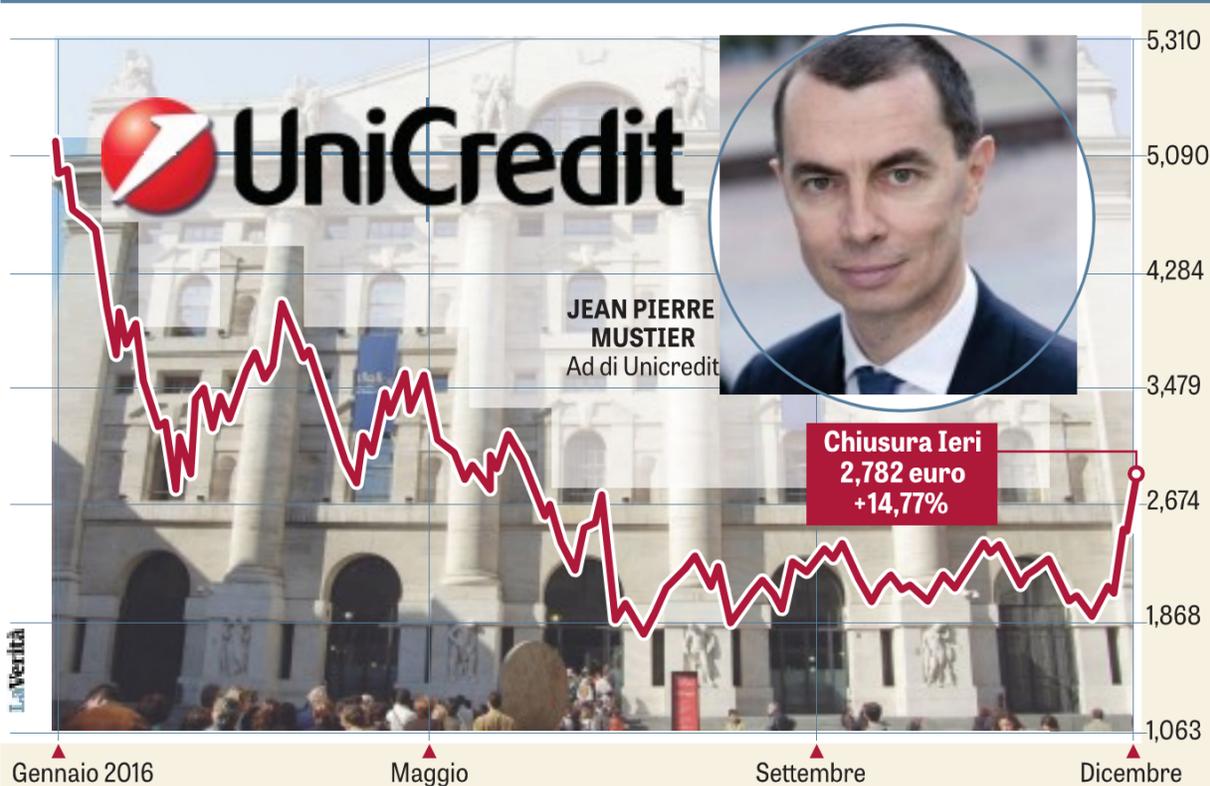
di CLAUDIO ANTONELLI

■ La cifra era trapelata. L'aumento di capitale da 13 miliardi targato Unicredit resta comunque l'operazione più grande mai tentata in Italia e uno dei capitali finanziari del 2017 per l'intera Europa. La ricapitalizzazione avviene in contemporanea al lancio del nuovo piano industriale che prevede nei prossimi 3 anni una serie di rivoluzioni organizzative nella gestione e nell'organizzazione, compresi nuovi esuberi per un totale complessivo di 14.000 unità. In Italia tra vecchi e nuovi tagli si arriverà a 9.800 persone, mentre a finire sotto la tagliola dei risparmi saranno anche le filiali. Oltre 800 sportelli tricolore saranno chiusi. I risparmi previsti da tutte queste sforbiate dovrebbero arrivare alla cifra di 1,1 miliardi di euro.

L'aumento di Unicredit sarà garantito «da un consorzio formato da primarie banche internazionali che hanno sottoscritto un pre-underwriting agreement ai sensi del quale si sono impegnate a sottoscrivere un underwriting agreement avente per oggetto la sottoscrizione delle nuove azioni eventualmente non sottoscritte all'esito dell'asta dei diritti inoptati, fino a concorrenza di 13 miliardi». Sono una decina, in testa Jp Morgan, Deutsche Bank e Ubs. L'assemblea per approvazione dell'aumento è in calendario per il 12 gennaio prossimo.

Nel frattempo Unicredit ha fatto sapere di non prevedere alcun pagamento di dividendo nel 2016, mentre per gli anni successivi indica una politica di distribuzione dei dividendi cash del 20%-50%. Nel piano strategico 2016-2019, il gruppo prevede di rafforzare

L'ANDAMENTO IN BORSA



il patrimonio attraverso alcune misure. Innanzitutto indica l'esecuzione del progetto Fino: un de-risking, in due fasi, di 17,7 miliardi di euro di prestiti lordi in sofferenza per mezzo di un portafoglio cartolarizzato del quale la banca cederà a investitori una quota omogenea pari almeno al 23% in una prima fase nel 2017. Un prezzo interessante (basti pensare che gli Npl delle quattro popolari saltate lo scorso dicembre la percentuale era inferiore al 18%) ma comunque un target ancora basso visto che le sofferenze sono mediamente a bilancio tra le banche italiane

a un valore poco sopra il 35%. Non a caso anche il piano Unicredit prevede mosse aggiuntive. Tra le altre misure prevede infatti ulteriori rettifiche di partecipazioni e altre svalutazioni per un importo totale di 4,1 miliardi e un onere totale a tantum di 12,211 miliardi nel quarto trimestre del 2016. E questo dopo aver siglato la cessione di Pioneer per circa 4 miliardi e quella di banca Pekao per una cifra vicina ai 3. Non sono previste altre cessioni, ha confermato ieri l'ad Jean Pierre Mustier, precisando che su Finenco potrebbe essere previsto un ulteriore consolidamento. Mu-

stier, dal canto suo si taglierà lo stipendio del 40% a 1,2 milioni di euro. Inoltre non percepirà bonus annuali per il 2016 e per tutta la durata del piano, e neppure buonuscita nel caso lasci l'incarico nella banca. L'unica forma variabile di remunerazione sarà costituita dai consueti piani di incentivazione a lungo termine. Gli impegni sono riassunti in una slide della presentazione del piano agli analisti, in corso a Londra. Mustier inoltre investirà 2 milioni di euro in azioni. La revisione della retribuzione, che dovrà essere approvata dall'assemblea risponde al principio - si

afferma in una nota - di dare l'esempio dall'alto, allineare gli interessi a quelli degli azionisti e della creazione di valore a lungo termine, avere degli interessi in gioco e non premiare il fallimento. Insomma, Gae Aulenti fa le pulizie di primavera più profonda della storia del sistema bancario italiano. Ha però ceduto alcuni gioielli come Pioneer. Il tema del futuro sarà dunque la redditività. Molti player entrano nel wealth management e nel risparmio gestito. Vedremo chi avrà ragione. Intanto in Borsa il titolo ha chiuso quasi a più 15%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OBBLIGAZIONI

Mps manda alla Consob tutte le carte per l'aumento

■ Mps ha presentato alla Consob una documentazione aggiornata riguardo la riapertura della conversione dei bond subordinati in azioni, da estendere alla clientela retail. L'operazione è stata annunciata nel cda di domenica scorsa ed è un tentativo per portare a termine la ricapitalizzazione da 5 miliardi attraverso strumenti di mercato. La documentazione è adesso al vaglio degli uffici della Consob. Non sono state fornite indicazioni sulla tempistica della risposta. Per domani a Siena è in programma un cda della banca per valutare fattibilità, tempi e modi per la riapertura della conversione. Ieri ambienti vicini alla Consob avevano fatto sapere che, fino a quel momento, l'organismo aveva ricevuto da Mps «soltanto una informativa preliminare e sommaria».

Nel frattempo sul fronte intervento pubblico le cose si complicano.

Il governo è sempre al lavoro per limare il decreto omnibus sulle banche, da varare qualora non avesse successo il tentativo di Mps di completare l'aumento di capitale sul mercato. Ancora da sciogliere in via definitiva il nodo della protezione della clientela retail, con l'esecutivo, spiegano fonti di maggioranza, che punterebbe a evitare il più possibile un coinvolgimento dei piccoli investitori in un eventuale salvataggio. Tra l'altro, si ragiona sempre nella maggioranza, se si dovesse arrivare a mettere in campo un intervento d'urgenza per i salvataggi degli istituti in crisi si aprirebbe anche l'incognita dell'autorizzazione del Parlamento. Il sostegno alle banche, infatti, sarebbe fatto a debito e, come prevede la procedura indicata dalla legge rinforzata che ha introdotto il pareggio di bilancio in Costituzione, sarebbe quindi necessario un via libera a maggioranza assoluta di Camera e Senato a una risoluzione che autorizzi il governo a modificare i vincoli di bilancio.

BANCA POPOLARE DI VICENZA

di GIANLUCA BALDINI

■ C'era da aspettarselo. I colpi di scena non sono mancati nel corso dell'assemblea dei soci della Banca Popolare di Vicenza che si è tenuta ieri. Del resto, all'ordine del giorno c'era l'azione di responsabilità voluta dall'attuale presidente Gianni Mion verso gli ex vertici del gruppo vicentino, quelli capitanati dall'ex presidente Gianni Zonin, deus ex machina del gruppo per quasi vent'anni. All'assemblea erano presenti azionisti che rappresentavano il 99,35% del capitale sociale. A fare la voce grossa c'era il fondo Atlante, entrato nell'istituto grazie a una ricapitalizza-

zione da 1,5 miliardi che ha consentito di salvare la banca e che detiene il 99,33% del capitale. All'assemblea c'erano anche 563 azionisti in proprio e 240 per delega: una parte dei tanti piccoli azionisti che hanno visto sfumare la propria partecipazione con la crisi della Popolare di Vicenza. Quae-stio sgr, la società che gestisce il fondo Atlante, ha proposto all'assemblea dei soci della banca di estendere l'azione di responsabilità oltre il periodo gennaio 2013-maggio 2015. Manco a dirlo, la proposta è



NUOVO AD Fabrizio Viola

Zonin va in assemblea e si rischiano le botte

stata approvata con il 99,9% dei voti favorevoli al termine di un'assemblea di quasi quattro ore dove molti soci hanno espresso, anche in tono piuttosto acceso, la rabbia verso gli ex vertici e chiesto alla banca di restituire loro i soldi investiti. Campione di critiche il vicepresidente Salvatore Bragantini che, appena giunto sul palco, ha raccolto fischi e boati di disapprovazione quando, rivolto alla platea, ha ricordato che «in questa sala avete votato tutto quello che vi è stato proposto», inclusa la bocciatura

dell'azione di responsabilità lo scorso marzo». Sul palco è arrivato anche l'imprenditore di Asiago, Giancarlo Stella titolare delle omonime boutique, che - in lacrime - ha raccontato di «essere stato consigliato a vendere le azioni della BpVi nel 2013, ma poi non l'ho fatto. Adesso con la perdita del valore delle azioni sono stato costretto a chiedere prestiti alle banche». E insieme a Stella non sono mancate le parole dure di tanti piccoli risparmiatori. «Voi avete distrutto la mia vita, ma non la mia dignità», ha

detto la signora Maddalena, visibilmente commossa. Ma Viola, che di crisi se ne intende, essendo stato alla guida del Monte dei Paschi di Siena, ha detto «in Mps abbiamo fatto un'azione di responsabilità che ci ha consentito di recuperare molti soldi, 650 milioni». Ciliegina sulla torta, è intervenuto anche l'ex numero uno del gruppo Zonin che ha sottolineato quanto «l'azione da me promossa e notificata il 6 dicembre scorso dinanzi al Tribunale delle Imprese di Venezia va esattamente nella stessa direzione» degli attuali vertici. E anche qui i fischi non si sono fatti attendere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INVASIONE FRANCESE

L'assalto al Biscione finisce in Procura

Bollorè rastrella altre azioni Mediaset e arriva a detenere il 12%. La holding della famiglia Berlusconi denuncia l'avanzata di Vivendi, accusandola di manipolare il mercato. Dopo la rottura degli accordi su Premium l'azienda ha perso in Borsa il 30%

di CLAUDIO ANTONELLI



■ L'assalto del finanziere bretonese, Vincent Bollorè, a Mediaset finisce in Procura. La cassaforte della

famiglia Berlusconi ha denunciato Vivendi per manipolazione del mercato. Poi ha girato le carte alla Consob, la quale ora dovrà muoversi per appurare che non siano in atto da parte dei francesi mosse sotterranee o addirittura illegali. I forti acquisti di ieri hanno portato il titolo a una mega impennata fino a 3,58 euro (31%), mentre i francesi in solo giorno sono arrivati a possedere circa il 12%.

Chiaramente le accuse ventilate dai legali di Fininvest potrebbero riguardare contratti *put* a un prezzo determinato per accaparrarsi in un colpo un'altra fetta del Biscione. Ma il testo presentato dall'avvocato Niccolò Ghedini farebbe riferimento alle manovre avvenute nei mesi scorsi attorno a Premium, mirate - sarebbe sempre l'accusa - prima a far crollare il valore delle azioni per poi rastrellarle più facilmente. Già l'altro ieri Fininvest aveva replicato senza mezzi termini: «Vincent Bollorè e Vivendi hanno mostrato quelli che erano fin dall'inizio i loro veri progetti su Mediaset: creare le condizioni per far scendere artificiosamente il valore del titolo Mediaset e lanciare a prezzi di sconto quella che si presenta come una vera e propria scalata ostile. Senza avere neppure la decenza di rispar-



BRETONE Il finanziere Vincent Bollorè al centro di piazzetta Cuccia dopo la riunione del comitato nomine che ha indicato i vertici di Telecom

MILAN Sino-Europe dà altri 100 milioni a Fininvest

■ Comprare il Milan a rate. È la strategia di Sino-Europe, che ieri ha versato a Fininvest altri 100 milioni (dopo i 100 di caparra) ed entro il 3 marzo, data del closing, dovrà saldare con 320 milioni per acquistare il 99,93% di uno dei club di calcio più prestigiosi del mondo.

miarsi l'ipocrita giustificazione di voler portare avanti quel progetto industriale che con motivazioni assurde solo pochi mesi fa Vivendi aveva calpestato. Ma Vivendi deve sapere che Fininvest non intende arretrare neppure di un passo dalla sua posizione di azionista di riferimento di Mediaset, e che si tutelerà in tutte le sedi e con tutti i mezzi per bloccare quello che ritiene non una normale operazione di mercato ma un gravissimo inganno che delle leggi del mercato fa scempio». In effetti dalla rottura del progetto sul canale a pagamento il titolo del Biscione ha perso più o meno il 30% del suo valo-

re di Borsa.

Ora, dunque, appare chiaro che l'obiettivo di Bollorè è quello di scardinare il regno di Berlusconi con la medesima società con cui è diventato punto di riferimento di Telecom, della quale detiene ormai il 25%.

Per poi stringere il cappio e trasformare le due società italiane in un conglomerato a guida francese. Di lui, l'attuale presidente Francois Hollande ha detto parole durissime. «Penso si debba diffidare di Bollorè; chi non l'ha fatto è morto. È un pirata». Non si sa se l'avvertimento fosse diretto a Berlusconi o a Matteo Renzi. Fatto sta che forse

qualcuno avrebbe dovuto prestare più attenzione. A onor del vero l'ex premier Renzi si era messo di traverso. Sulla battaglia per Metroweb aveva schierato Enel riuscendo di fatto a congelare i piani dei francesi sulla banda larga tricolore. Ma ora che c'è Gentiloni non è detto che lo sbarco resti altrettanto solido. Non spetta ai giornalisti prendere alcuna posizione, ma è ormai chiaro che la presenza francese in Italia stia diventando ingombrante. A settembre a sorpresa Société Générale è emersa come possibile secondo socio di Generali, grazie a un investimento teorico del 4,17%. La

quota di SocGen non è rappresentata da azioni ma un insieme formato da diritti di voto, derivati e opzioni, non tutte peraltro trasformabili in titoli di capitale che danno diritto a votare in assemblea. Al di là dei dettagli la notizia aveva fatto accendere più di una lampadina. Socgen è la prima banca francese, ha una quota in Vivendi ed è l'istituto in cui ha lavorato in passato Jean Pierre Mustier, di Unicredit. Unicredit è il primo socio di Mediobanca con l'8,7%, secondo socio di Piazzetta Cuccia è lo stesso Bollorè (8%). L'altro giorno Amundi, colosso del risparmio gestito, di proprietà della stessa Socgen, ha comprato per 4 miliardi di euro Pioneer, la controllata di Unicredit. La scorsa settimana Axa ha firmato un nuovo contratto di bancassurance con Mps. La durata è decennale, a indicare il fatto che le assicurazioni parigine hanno intenzione di avere un ruolo non secondario nell'incerto futuro della banca senese. Insomma, una rete capillare che ormai è arrivata a possedere una buona fetta del nostro Paese. Crédit Agricole e Bnp Paribas sono proprietarie rispettivamente Cariparma e Bnl. Edf ha il 100% di Edison. Nel 2011 l'allora ministro all'economia Giulio Tremonti lanciò un decreto anti-scalate che ebbe l'unico effetto di assistere alla scalata di Lactalis su Parmalat. Omettiamo tutto il comparto della moda, che salvo poche eccezioni, parla francese. Diventeremo solo una nazione di consumatori?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



HIDE & JACK

www.hideandjack.com

